Drammatica resistenza a Beirut

KHALDE — Un carro armato israeliano colpito dai palestinesi brucia per le strade di Khalde

ha denunciato un bombardamento su zone abitate della regione di Joussieh, nella Siria centrale, nei pressi della frontiera libanese. In serata, si è saputo che il presidente siriano Assad ha inviato un messaggio alle truppe del suo paese in Libano, in cui afferma che la Siria non accetterà mai il controllo di Israele sul Libano. Nel messaggio si dice anche che ormai non vi sono alternative allo scontro con Israele.

Intanto, da Beirut, l'OLP ha smentito le notizie diffuse mercoledì dalla radio falangista libanese sulla malattia o sul ferimento del suo leader Arafat. Arafat comanda la resistenza palestinese dal suo bunker di Beirut, e ieri ha rivolto numerosi appelli radio alla popolazione araba, rendendo omaggio «alla lotta eroica dei combattenti palestino-libanesi». Nella mattinata, inoltre, il leader palestinese ha incontrato l'ambasciatore sovietico in Libano che gli ha consegnato una lettera di Breznev. Nella giornata di ieri, caccia e navi da guerra israeliani hanno bombardato il quartier generale dell'OLP che si trova nella zona meridionale di Beirut.

Guerra Irak-Iran: tregua unilaterale decisa da Baghdad

BAGHDAD — Il Consiglio della rivoluzione iracheno ha proposto l'altro ieri un piano di pace al governo di Teheran che prevede la cessazione immediata delle ostilità, il ritiro entro due settimane delle truppe irachene da tutti i territori iraniani occupati, l'istituzione di un «arbitrato» per risolvere il contenzioso. La prima reazione di Teheran alla proposta di Baghdad è stata negativa. L'agenzia ufficiale iraniana ha dichiarato ieri che «se i governanti iracheni volevano la pace avrebbero potuto ottenerla prima dello scoppio della nuova guerra nel Libano meridionale dando una risposta positiva alle condizioni poste dall'Iran». Alcune ore più tardi l'Irak ha deciso una tregua unilaterale della guerra.

Cortei e proteste in Italia

BOLOGNA — Un momento della manifestazione contro l'aggressione israeliana al Libano

Como. Un «sit-in» di protesta si svolgerà, invece, questo pomeriggio a Roma di fronte all'ambasciata israeliana per iniziativa del «Comitato romano per la pace». Nel pomeriggio di ieri una folta delegazione di deputati si è recata all'ambasciata israeliana per esprimere la preoccupazione e l'indignazione dei parlamentari per l'aggressione. La delegazione che è stata ricevuta dall'incaricato d'affari dell'ambasciata era composta dai deputati Brocca, Citterio e Silvestri per la DC; da Baldelli e Bassanini per la Sinistra indipendente; da Alberini e Mondino per il PSI; da Pinto e Boato per i radicali; da Spataro, Giancarla Codrignani, Milena Sarri, Rosanna Branciforti e Romana Bianchi per il PCI e da Gianni e Eliseo Milani per il PdUP.

Si moltiplicano, intanto, gli appelli e le prese di posizione a favore del popolo palestinese. «Israele ha sferrato contro il Libano un attacco di dimensioni e violenza insensate» si legge in un appello firmato da numerosi intellettuali (tra gli altri Aristarco, Baroni, Umberto e Vea Carpi, Cavaliere, Pomodoro, Pestalozza, Sanguineti, Spinella, Veronesi, Paolo Volponi, Dalmonte, Gentilucci, Ghezzi, Leonetti, Lombardi, Manzoni, Dario Natali, Razzi, Romagnoli) e nel quale si denuncia «la scarsa attenzione prestata dai mezzi di informazione e di comunicazione nei confronti di tale tragedia» che «minaccia la sopravvivenza del popolo palestinese». Condanna per l'invasione israeliana è stata espressa anche dal Consiglio comunale di Roma che ha approvato un ordine del giorno votato dai gruppi del PCI, della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PdUP. Nel documento si «auspica l'immediata cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese». Si annuncia, infine, «una iniziativa umanitaria del Comune a sostegno delle popolazioni civili vittime innocenti delle prime conseguenze di una improvvisa e grave azione di guerra». Oggi, pertanto, il sindaco Vetere presiederà una riunione di giunta per decidere quali aiuti in viveri, medicinali e attrezzature il Comune invierà in Libano.

Per la pace una marea a Bonn

le belle colline della Rhenaeue, in tempi «normali» splendido parco e polmone della città, era stato sommerso dalle «avanguardie» del grande appuntamento per la pace. Giovani arrivati durante la notte, con i treni speciali, in bicicletta, con i pullman e le auto che si avvicinavano alla capitale trapassando le maglie del più gigantesco apparato di sicurezza mai messo in piedi nella Repubblica federale. Alle 10 sull'autostrada che viene dal nord c'era una fila di auto lunga 25 chilometri, mentre i treni alla stazione continuavano a scaricare ancora migliaia e migliaia di persone. Per tutti cominciava la difficile marcia di avvicinamento al luogo fissato per l'appuntamento, un lungo giro a piedi, interrotto da mille controlli e deviazioni imposte da ragioni di sicurezza.

Verso le 13 (la manifestazione sarebbe cominciata solo tre ore più tardi), il fiume, largo oltre 500 metri, segnava netto il confine tra due mondi. La città sulla riva sinistra, ordinatissima e gelata nella rete stesa dal servizio d'ordine a proteggere il quartiere del governo e la cancelleria, dove i «16» avevano da poco cominciato a discutere; le colline della riva destra sommerse dal colore e dai suoni della festa. Le immagini, ormai consuete ma moltiplicate, del «movimento»: i cartelli, gli striscioni, gli slogan governati dalle leggi della fantasia creativa («Se distruggete tutte le armi, avremo energia gratis per sette anni», «Io vi dichiaro pace», «Corsa ai divertimenti, invece che agli armamenti»), gli adesivi (uno, con su scritto «Reagan go home», che la polizia nei giorni scorsi aveva teutonicamente interdetto, fioriva dappertutto, accanto a quello mutuato dai pacifisti della RDT: «Trasformate le spade in aratri»), colombe in tutte le forme e in tutti i materiali, palloncini, finti missili, finte bombe al neutrone da mangiare con rito liberatorio, canti pacifisti e concertini (Joan Baez all'ultimo momento non è venuta, ma ha trovato volenterosi emuli casarecci), carrozzelle cariche di prole, regolarmente denudata a godersi un'inconsueta giornata d'estate vera.

C'era un'atmosfera serena nell'allegria quasi forzata, a esorcizzare gli echi di dolore e di morte che arrivano da guerre «lontane» che lontane non sono. Una serenità cancellata nel primo pomeriggio, dal gesto di un uomo che si è dato fuoco per «protestare contro la guerra» in mezzo alla folla. Sta morendo in ospedale. Tragica contraddizione di una giornata la cui straordinaria testimonianza, in fondo, è elementare: in un mondo sempre più minacciato, sono sempre di più quelli che chiedono pace. «Contro la morte atomica, scegliamo la vita», diceva un cartello. Che c'è di più semplice?

Paolo Soldini

A Berlino 50.000 in corteo

BERLINO — A Berlino Ovest 50.000 persone hanno preso parte ad un corteo per la pace, alla vigilia della visita che Reagan effettua oggi alla città. Alla manifestazione, indetta dalle comunità studentesche della Chiesa Evangelica, avevano aderito circa 200 organizzazioni giovanili. La polizia ha vietato un'altra manifestazione che, promossa dalla Lista alternativa, avrebbe dovuto tenersi nella giornata di oggi, in concomitanza con la presenza in città del presidente americano. I promotori hanno tuttavia annunciato di voler ugualmente esercitare il diritto di manifestare liberamente.

Alla manifestazione di ieri molti dei partecipanti recavano cartelli e esibivano adesivi con lo slogan «Reagan go home». La magistratura berlinese ne aveva vietato l'uso, sulla base di un decreto delle forze di occupazione dell'inizio degli anni '50. In seguito all'intervento dei comandanti militari alleati, è stato disposto l'annullamento del divieto della magistratura.

Domani a New York in 500 mila

grandi città e nella provincia sonnacchiosa ed egoista bloccando sul nascere il tentativo della destra di dipingerlo come un'accolita di marionette inconsapevoli del comunismo. E stato impossibile, per l'amministrazione, ricorrere a una risposta di questo genere dal momento che i sondaggi dicono che tre americani su quattro sono favorevoli a bloccare la corsa atomica sovietico-americana. La migliore radiografia del movimento l'ha fatta l'ACDA («Arms control and disarmament agency») in un rapporto a Reagan che conclude così: «Mentre (il movimento) comprende alcuni dei soliti elementi, come la vecchia sinistra, i pacifisti, gli ecologi, la sinistra delusa e vari elementi comunisti, si registra la partecipazione su scala crescente in tutto il territorio degli Stati Uniti, di tre gruppi che hanno un potenziale di impatto tale da suscitare preoccupazione: si tratta delle chiese, della opposizione «laica» e, quel che è forse più importante, del pubblico non politicizzato.

Il palcoscenico di questo spettacolo ha un perimetro di una ventina di chilometri Da quattordici punti di concentramento altrettanti cortei partiranno, tra le 8 e le 9,30, del mattino, in direzione del Palazzo di vetro. Alcuni muoveranno dai punti estremi di Manhattan (il Village a sud, Harlem a nord), ma due cortei si formeranno oltre il ponte di Brooklyn. Attorno alle Nazioni Unite, in un quadrilatero di mezzo chilometro per lato, si raccoglieranno i 26 gruppi principali per ascoltare i discorsi e assistere agli spettacoli di intrattenimento previsti dalle 9 a mezzogiorno. Ognuno di questi gruppi si identifica con una lettera dell'alfabeto inglese e vale la pena di farne l'elenco completo per dare il senso della vastità e della diversità degli apporti:

A: bambini
B: stranieri
C: gruppo teatrale «Bread and puppet» (Pane e marionette)
D: vecchi e invalidi
E: sindacati
F: delegati del Terzo mondo
G: gruppi religiosi
H: donne e organizzazioni femminili per la pace
I: organizzazioni pacifiste
J: artisti dello spettacolo
K: medici e infermieri
L: omosessuali e lesbiche
M: ecologisti
N: tecnici dei calcolatori elettronici
O: gruppi ostili all'intervento USA nel Salvador
P: studenti universitari e medi
Q: professori e maestri
R: avvocati e addetti agli uffici legali
S: organizzazioni politiche
T: arti visive
U: inquilini e gruppi comunitari
V: gente preoccupata senza specifiche affiliazioni
W: gruppi provenienti dagli stati del New Jersey, della Pennsylvania e di New York
Y: gruppi provenienti dal New England e dagli stati del sud
Z: gruppi provenienti dal Middle west.

Ma neanche questo elenco fornisce una idea sufficientemente adeguata delle forze che si sono messe in movimento per bloccare la gara nucleare tra le superpotenze. Il «Village voice» ha dedicato ben settantadue pagine del suo numero straordinario all'avvenimento. L'elenco delle associazioni coinvolte occupa tre interi fogli e si chiude con questa avvertenza: «Se ogni gruppo potesse essere elencato in questa lista, il movimento per il disarmo sarebbe troppo piccolo». Nella lista, tanto per dare un'idea, ci sono: gli «Architetti per una responsabilità sociale», il «Comitato americano-asiatico per il disarmo», il «Gruppo d'azione greco-americano», i «Ballerini per il disarmo», le «Infermiere per un futuro non nucleare», le «Pantere grige», le «Donne d'azione contro il Pentagono» e associazioni che raccolgono separatamente medici, portuali, fisici, genitori, educatori, combattenti contro la discriminazione razziale, gruppi etnici di quartiere (soprattutto ispanici), gli «Amici della terra» e una dozzina di riviste pubblicate in altrettanti stati della confederazione.

Si può chiudere questa anteprima con poche altre notazioni indicative di ciò che si prepara per domani. Finiti i discorsi e gli spettacoli nei pressi del palazzo dell'ONU due grandi cortei, l'uno per la famosa Quinta strada, l'altro per la Settima avenue muoveranno verso il Central park e qui, dall'una alle sei del pomeriggio, si succederanno altri oratori e artisti che esprimeranno, ognuno co n i propri mezzi, il loro no alla corsa nucleare. Al Palazzo di vetro e al Central park parleranno, in tutto, 34 oratori e si esibiranno 22 artisti o gruppi artistici. Tra loro figurano Coretta King e Orson Welles, il cast del musical «I pirati di Penzance» e il fisico Henry Kendall, Barry Commoner e Sara Miles, religiosi neri di diverse chiese, sindacalisti e scienziati. Guillermo Ungo il leader socialdemocratico del Salvador e deputati al parlamento americano, il rappresentante delle vittime delle radiazioni dell'uranio e dei «Poeti per la pace». Le omissioni, ovviamente, sono più numerose delle citazioni.

A dare il senso di questa giornata senza precedenti (che si prolungherà in manifestazioni minori il 13 e il 14) potranno bastare una ultima notizia e una vignetta. La notizia: sono attivi a Washington, a Boston e in California organizzazioni antinucleari promosse da uomini d'affari che impegnano miliardari, managers di grandi corporations e donne collocate ai vertici di alcune industrie. La vignetta, che riassume le ragioni del movimento, rappresenta un uomo che porta per mano un bambino, sullo sfondo di «Ground zero», il famoso luogo topico da cui si calcola l'area di distruzione totale prodotta da una bombetta atomica di un megatone.

Il padre chiede: e allora, che cosa vorresti essere da grande?

Il bambino risponde: vivo, se non crea troppi problemi.

Aniello Coppola

Piazza Fontana processo senza Sid

C) al reato di falsa testimonianza ascritto a Tanzilli. Rinvia gli atti per un nuovo esame alla Corte d'appello di Bari».

La Corte ha annullato, senza rinvio, la sentenza impugnata nei confronti di Maletti e Labruna per il reato di favoreggiamento perché estinto per prescrizione. Dei due ufficiali del SID, dunque, a Bari, si potrà parlare soltanto per un reato (il falso ideologico) senza poterne approfondire la natura e la sua finalizzazione. Quel reato riguarda il passaporto falso concesso a Marco Pozzan, fatto espatriare in Spagna per sottrarlo al giudice istruttore. Ma dei motivi per cui gli venne dato quel documento falso e dell'interrogatorio al quale venne sottoposto quel bidello di Padova, depositario di segreti scottanti, nei locali del SID di via Sicilia, sarà vietato, secondo le indicazioni della Cassazione, parlarne.

Gaetano Tanzilli, ai tempi della strage, era maresciallo del SID e a lui viene attribuita la responsabilità del famoso appunto del 16 dicembre, che è quello, trasmesso dimezzato ai carabinieri e alla polizia, in cui venivano indicate le responsabilità per gli attentati del 12 dicembre di Merlino e Stefano Delle Chiaie, su ordine di Guerin Serac e Robert Leroy, due fascisti che erano legati ai servizi segreti.

Insomma, per questi giudici della Cassazione, il vero colpevole è Valpreda. E lui che deve essere condannato, magari all'ergastolo. Dire che con questa sentenza si tenta di tornare indietro di 13 anni è poco. Questi alti ermellini pareva che attendessero al varco tutti quelli che in questo ampio arco di tempo si sono battuti con passione per far emergere la verità sui retroscena di quella strage infame, voluta da chi volle scatenare la strategia della tensione nel nostro Paese per bloccare ogni possibile rinnovamento degli equilibri politici. Persino più in là è andata la Cassazione, dichiarandosi non convinta neppure dell'assoluzione per insufficienza di prove, decisa in primo e secondo grado, per Valpreda. Superfluo precisare che il solo ad essere soddisfatto di questo incredibile verdetto è il legale di Giannettini. Certo — ha dichiarato — noi volevamo la formula piena, ma ci va bene anche la conferma della formula dubitativa. Più soddisfatti di questo legale, saranno certamente quegli alti personaggi che con i loro intrighi e le loro manovre hanno fatto correre seri pericoli alle istituzioni del nostro Paese.

Sia chiaro, però, che questa sentenza non potrà cancellare dalla coscienza degli italiani la certezza delle responsabilità di chi, usando l'arma del terrorismo, non ha esitato a dare corso ad un programma di attentati per impedire ogni forma di progresso. La Cassazione, ieri, ha completato la sua opera. Dopo avere accolto la richiesta di legittima suspicione dell'allora Procuratore-capo della Repubblica di Milano, Enrico De Peppo, e avere spedito il processo nella lontanissima sede di Catanzaro; dopo avere estromesso dalle indagini i giudici milanesi D'Ambrosio, Alessandrini e Fiasconaro; dopo avere annullato la condanna per falsa testimonianza del generale Saverio Malizia, ieri ha sparato il colpo più grosso.

Il processo senza l'uomo-chiave Giannettini fornisce una indicazione chiara. Hanno torto tutti quei giudici, a cominciare da Stiz e Calogero per finire con quelli del primo grado di Catanzaro, che hanno osato mettere sotto accusa personaggi influenti, generali e uomini di governo. Tenendo ferme queste considerazioni (la Cassazione, non dimentichiamolo, estromise anche il giudice padovano Giovanni Tamburino, titolare della inchiesta sulla Rosa dei venti, che aveva messo in galera il generale Miceli, poi finito sotto le bandiere del MSI, e aveva scoperto una rete eversiva parallela al SID) è persino troppo facile capire perché nessuna strage di marca fascista ha avuto positivi sbocchi giudiziari.

L'impunità, come ebbe a dire Cesare Beccaria, incoraggia il delitto. E se il terrorismo ha potuto svilupparsi e insanguinare il Paese, ciò — non dimentichiamolo mai — lo si deve anche a questa serie lunghissima di estromissioni, di avocazioni immotivate, di vere e proprie «rapine» giudiziarie. La sentenza di ieri ha l'obiettivo chiaro di cancellare la verità sulla strage di piazza Fontana. E tuttavia nessuna illusione deve essere nutrita da questi personaggi. La volontà di farla emergere con sempre maggiore nettezza rimane intatta. È quella già accertata, che chiama in causa personaggi tuttora potenti, nessun verdetto potrà mai cassarla.

Ibio Paolucci

Direzione del PCI sulle elezioni

e non del tutto rappresentativo (ad esempio non ha votato nessun comune sopra i 5 mila abitanti delle tre regioni rosse: Emilia, Umbria e Toscana). Ma l'esame critico del risultato che riguarda il PCI non si ferma solo ai fattori locali. Nel voto del PCI si registra una flessione, ma non nella città più importante interessata dal voto, Trieste, dove anzi il PCI, sia pure di poco, migliora le sue posizioni e conferma lo stesso numero di seggi.

La flessione c'è e non solo al Sud ma anche nell'Italia settentrionale e in quella centrale.

Anche da queste elezioni parziali esce confermata una tendenza già manifestata nelle consultazioni del '79 e dell'80. La DC ha un calo e non può continuare ad ignorarlo: perde il 2,5 per cento. Questo arretramento della Democrazia Cristiana si manifesta in tutti i comuni del Nord (eccetto che a Gattinara) e non solo a Trieste, nel Centro e in molti comuni del Sud. Si conferma l'aumento del PSI che è abbastanza generale. Contemporaneamente aumentano i «laici» minori. C'è — come abbiamo detto — la flessione del PCI che, nonostante le gravi perdite di Castellammare e Capua, nell'insieme perde l'1,3 per cento. Nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti le forze di sinistra aumentano la loro influenza e conquistano sette comuni in più (da 43 a 50).

Questi risultati — ha detto ancora Cossutta — ci inducono ad una riflessione sulla situazione politica e sugli orientamenti politici. Per quanto riguarda il PCI non è in discussione la linea dell'alternativa democratica, sono da valutare meglio i modi con cui questa linea va portata avanti. Questa linea è giusta, corrisponde ad esigenze obiettive di cambiamento, ma occorre sostanziarla con proposte precise e concrete e adeguate iniziative unitarie e di massa. Occorre portare avanti questa linea di cambiamento in modo coerente e tenace.

Che ci possano essere conseguenze politiche immediate — ha detto ancora Cossutta — è possibile ma è azzardato trarre conseguenze generalissime da queste elezioni. Al momento della «verifica» verranno al pettine nodi cruciali: la drammatica crisi internazionale e lo scontro sociale. Per poter garantire la governabilità di cui il paese ha bisogno occorrono scelte precise per un cambiamento di indirizzo economico, sociale e politico. Le forze democratiche e progressiste debbono ricercare su questa base una collaborazione.

Un cronista ha infine chiesto se le vicende dello «strappo» con Mosca abbiano influito in qualche modo anche sui risultati elettorali del PCI. C'è stato un grande sforzo del partito — ha risposto Cossutta — per portare innanzi la nostra battaglia nel modo unitario, probabilmente certe difficoltà non sono state ancora superate.

La DC solidale con Andreatta

timo terreno per azioni di «guerriglia» in vista di una «verifica» da cui nessuno dei «cinque» sa bene cosa aspettarsi, ma da cui ognuno dei partner vorrebbe trarre il massimo di utile possibile.

Così, il sospetto che l'attacco di Formica e De Michelis servisse in realtà a preparare il terreno per chiedere — al momento opportuno — la testa di Andreatta, non solo viene rinfacciato dai democristiani ai socialisti, ma trova pure esplicita manifestazione nella relazione tenuta ieri dal socialdemocratico Longo dinanzi alla Direzione del suo partito. Non solo la «verifica» non dovrà concludersi con una crisi — ha detto — ma «concretamente non vedo neppure nessuna possibilità di rimpasto; soprattutto non credo che possano iniziare ulteriormente delle trattative per rinegoziare l'intesa del pentapartito ponendo pregiudiziali nei confronti di uomini di governo. Sarebbe un errore, e per questa via giungeremmo certamente alla crisi e con molta probabilità a elezioni anticipate».

La difesa di Andreatta risulta chiarissima (nonostante le punzecchiature che ieri anche il ministro socialdemocratico Di Giesi ha rivolto al suo collega democristiano): e la DC è stata lesta a enfatizzare l'atteggiamento di Longo di fronte (e contro) agli altri partiti «laici», al PSI soprattutto. Appena letta la relazione del segretario del PSDI, il direttore del *Popolo* Galloni ha vergato una nota altamente elogiativa del «senso di responsabilità» di Longo, e ha costatato inoltre con manifesta soddisfazione che il PSDI sembra avere dell'imminente «verifica» la stessa immagine idilliaca che ne coltiva la DC, di «un pacato e realistico dialogo tra i partiti della maggioranza» senza che nessuno (leggi PSI) si metta «a parlare — sia pure in via puramente ipotetica — di ricorso anticipato alle elezioni».

Se DC e PSDI ostentano — a giorni, se non ad ore, alterni — tanta «pacatezza e realismo» (Longo ieri ha perfino attribuito alla verifica un «obiettivo minimo, assicurare il governo del Paese per la durata di un anno»), ciò non toglie che lo scontro sia fin d'ora aspro sui fronti già aperti. Uno dei giovani «vice» di Craxi, Spini, che ieri ha aperto la riunione post-elettorale della Direzione socialista, ha avuto gli stessi toni decisi usuali nel suo leader (che ieri si è limitato a poche battute): «Alla verifica — ha detto Spini — andiamo con senso di responsabilità e spirito costruttivo, ma con la ferma volontà di ottenere quel chiarimento degli obiettivi e delle intenzioni a cui da molti mesi si cerca di sfuggire, e che non permetteremo di eludere».

Sarà proprio così intransigente l'atteggiamento socialista? Per ora, alle decise repliche dc in difesa di Andreatta, la Direzione del PSI ha subito fatto seguire una altrettanto decisa contro-nota in una guerra di dichiarazioni che non si capisce dove andrà a parare.

Sia il responsabile economico della DC, Goria, in una nota ispirata dalla stessa segreteria democristiana, che il *Popolo* in un suo commento e la *Discussione* (settimanale dc) in un articolo del suo direttore Belci, avevano sostanzialmente battuto su quattro tasti. 1) La «storia personale» di Andreatta «basterebbe da sola a rendere risibile» l'accusa lanciatagli da Formica e De Michelis. 2) «Troppi ministri della spesa assaltano la finanza pubblica, rendendo il ministro del Tesoro un notaio piuttosto che un gestore del bilancio»; e inoltre, «c'è un ministro delle Finanze (Formica, n.d.r.) che continua a preannunciare entrate tributarie che poi non si ritrovano nelle casse dello Stato». 3) Attaccando Andreatta, i ministri socialisti intendevano in realtà attaccare «la sua linea di soluzione del problema». 4) Stiano attenti i contestatori: «non c'è altra linea diversa da quella indicata da Andreatta, e Andreatta nella sua funzione di ministro non è altra cosa rispetto alla DC». E con questa chiusa i socialisti erano avvertiti che la DC non «mollerà» a nessun costo il suo ministero.

La contro-replica è stata (s'è detto) prontissima. La Direzione del PSI non ha inteso «raccogliere le maleparole» — come si legge nella nota diffusa ieri sera —, e perciò si limita a rilevare: 1) che Andreatta «ha gestito i flussi finanziari al di fuori del controllo parlamentare e nascondendo l'entità del disavanzo»; 2) «le sue affermazioni sulle entrate e le spese sono apoditticbe e generiche, non sufficienti per una strategia di riaggiustamento»; 3) la «nostra linea non coincide con quella troppo semplicistica e anche erratica del ministro del Tesoro».

A questo punto, tutte le armi sembrano puntate nel campo della maggioranza, e non rimane che attendere gli eventi (mentre De Michelis, in un'intervista al *Messaggero* spezza una lancia anche contro l'altro ministro dc Marcora, e insiste sul concetto che la «verifica sarà di natura economico-sociale»). Longo ieri ha sollecitato Spadolini a promuovere la «rinegoziazione» dell'intesa a cinque con incontri sin dalla prossima settimana. Ma fino al 18 giugno, il presidente del Consiglio sarà negli Stati Uniti; e la Direzione del PSI ha convocato ieri il Comitato centrale socialista per i giorni 22-24 giugno. La «verifica» non potrà dunque che venir dopo.

an. c.

Fra una settimana i candidati alla direzione del TG1 e GR2

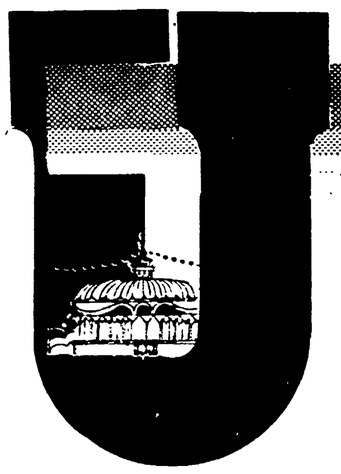
ROMA - Il consiglio d'Amministrazione della RAI — con un documento votato all'unanimità — ha impegnato il direttore generale a presentare tra una settimana — giovedì 17 — le proposte per i nuovi direttori del TG1 e del GR2 e per i consigli d'amministrazione delle aziende consociate, il cui mandato è scaduto da tempo. A questa decisione il consiglio è giunto ieri sera dopo una lunga discussione al termine della quale è prevalsa la proposta di fissare, finalmente, una scadenza precisa per scegliere i successori di Franco Colombo e Gustavo Selva. Da un anno, infatti, TG1 e GR2 sono affidati a direzioni provvisorie.

La soluzione dei problemi aperti al TG1 e al GR2 deve costituire — secondo il documento approvato ieri sera — la prima tappa di un esame e riassetto complessivi — innanzitutto delle Testate giornalistiche — come logica conseguenza della verifica effettuata dal consiglio sullo stato dell'informazione radiotelevisiva: verifica dalla quale sono risultati in tutta la loro gravità il processo di abbassamento qualitativo e la faziosità dei notiziari.

Una rapida decisione sulle nomine era stata nuovamente sollecitata ieri mattina da numerosi parlamentari della commissione di vigilanza. In tal modo, questi s'erano pronunciati esplicitamente contro ipotesi — che avevano trovato credito negli ultimi giorni — di un nuovo, ennesimo rinvio delle nomine a una fase successiva alla «verifica» di governo.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19



LE FESTE: GRANDI OCCASIONI DI INCONTRO POPOLARE GRANDI OCCASIONI PER SVILUPPARE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO A L'UNITÀ E RINASCITA

100 MILA LIRE un abbonamento a L'UNITÀ e RINASCITA

100 PREMI un grande concorso per i nuovi abbonati e le sezioni

ABBONATI — CERCA NUOVI LETTORI
La stampa comunista è il mezzo fondamentale per estendere il dialogo tra il PCI e milioni di cittadini

CON L'ABBONAMENTO PUOI VINCERE VIAGGI - LIBRI - MACCHINE FOTOGRAFICHE - PUOI ARREDARE LA TUA SEZIONE E FORNIRLA DI UN MODERNO IMPIANTO DI AMPLIFICAZIONE

AUT MIN IN CORSO